

«Media Tech Day», quante opportunità!

Christian Vitta, Consigliere di Stato



Non capita spesso di avere ospiti sullo stesso palcoscenico, per di più in Ticino, a Lugano, relatori di spicco quali, solo per citare alcuni nomi, Enrico Mentana, Valentina Giannella e Simona Zanette. Ma quando succede, significa che il tema al centro del dibattito è importante e merita i più ampi approfondimenti, oltretutto da prospettive diverse.

Proprio questo è il caso del «Media Tech Day»: l'evento, svoltosi sabato 19 ottobre presso l'Aula Magna dell'Università della Svizzera italiana (USI) e co-organizzato dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e dalla Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) – in collaborazione con USI e Fondazione Möbius – ha avuto come filo conduttore le op-

portunità dettate dalla digitalizzazione.

Di digitalizzazione, questo fenomeno che ad alta velocità sta rapidamente trasformando il quotidiano di ognuno di noi e le strategie delle aziende, oggi si parla davvero molto: si discute, soprattutto, delle sfide che genera, che vanno analizzate e comprese per poter essere debitamente affrontate, ma anche

delle opportunità che essa porta con sé. E ad affrontare con convinzione il tema vi è anche il Dipartimento che dirigo: l'organizzazione del «Media Tech Day» lo dimostra.

Anche il mondo dei media è inevitabilmente toccato dalla digitalizzazione. Basta pensare, per esempio, alle modalità tramite le quali ci informiamo: l'accesso alle notizie

Sommario

«Media Tech Day», quante opportunità!	1
Tiromancino	2
Federalismo: sono un praticante convinto	3
I Verdi in Consiglio federale?	4
Dalle quote al corporativismo?	5
Semplicemente grazie	6
Un nuovo futuro per le Isole di Brissago	7
Riforma fiscale: ci scambiamo un segno di pace?	8
Enti sotto contratto di prestazione: nuovi obblighi	9
Del mondo che verrà	10
Dobbiamo arrenderci alla «società liquida»?	11
Non di solo profitto vive l'azienda	12
Cardada, addio alle piste	13
LA SCUOLA	
Procedura di consultazione sul Nuovo piano settimanale delle lezioni al Liceo	14
CRONACHE SINDACALI	15
Il Cantuccio dei bambini	17
LO SPORT	
Piste e stadi: ecco il (nostro) futuro	18
La nostra famiglia	19



La Direttiva,
il Comitato
e il Personale
augurano un

**Buon Natale
e Felice Anno
Nuovo**

ricco di salute
e soddisfazioni

è sempre più facile ed è sufficiente aprire un'applicazione del nostro cellulare per essere aggiornati in tempo reale circa qualsiasi avvenimento nel mondo. O ancora, al fatto che ognuno di noi ha sempre di più la possibilità di costruirsi da solo la propria programmazione televisiva, mettendo in pausa il film e riprendendone la visione in un momento successivo, o andando avanti e indietro liberamente fino a raggiungere il programma che più lo interessa.

L'ambito dei media si presta quindi perfettamente agli approfondimenti legati alla rivoluzione tecnologica ed è per questa ragione che il DFE e la RSI si sono impegnati nell'organizzazione del "Media Tech Day" per proporre al pubblico un programma completo, che tenesse conto di tutte le sfaccettature esistenti, sia sul fronte della produzione dei contenuti che della loro fruizione.

Dopo l'apertura istituzionale della giornata – tenuta, oltre che dal sottoscritto, dal Direttore generale della SSR Gilles

Marchand, dal Rettore dell'Università della Svizzera italiana Boas Erez e dal Sindaco di Lugano Marco Borradori, si sono susseguite tre sessioni tematiche. Ognuna di esse è stata costruita in modo tale da offrire dapprima ai singoli relatori la possibilità di esprimere liberamente il loro punto di vista e, in seguito, di potersi confrontare gli uni con gli altri, facendo riflettere il pubblico. La prima sessione tematica ha approfondito le opportunità offerte dall'economia digitale, la seconda l'impatto dell'intelligenza artificiale e dei big data e la terza l'importanza di intraprendere un "cambiamento culturale" per abbracciare positivamente questi cambiamenti.

Uno dei punti forti dell'evento è inoltre stata la presenza, nel pomeriggio, di Enrico Mentana, giornalista di lungo corso, molto conosciuto in Italia e nel mondo, che ha vissuto in prima persona l'evoluzione dell'offerta e la sua trasformazione digitale, come dimostrato dalla recente

fondazione del giornale online "Open". Per il folto pubblico in sala, quindi, gli spunti sul futuro dell'informazione non sono mancati e da parte mia sono soddisfatto che il DFE abbia contribuito all'organizzazione di questo evento, che è stato indubbiamente un successo, sia a livello di contenuti che di pubblico.

Oltre al "Media Tech Day", però, desidero ricordare che il Dipartimento che dirigo ha già dimostrato in più occasioni di essere molto attento al fenomeno della rivoluzione digitale.

Per il tramite della Divisione dell'economia, ad esempio, è attivo nel favorire e promuovere eventi volti a sensibilizzare le piccole e medie imprese (PMI) e gli imprenditori, che essendo toccati in prima persona dal fenomeno devono attivarsi per trasformare la digitalizzazione in un'opportunità a loro vantaggio. In questo senso ricordo la Giornata dell'economia del 2017, dedicata al tema degli investimenti in innovazione, o il Lugano Banking Day, che nel

2018 ha approfondito l'ambito del Fintech.

Un altro esempio interessante è quello portato avanti per il tramite della Divisione delle contribuzioni con il progetto dell'eDossier, che ingloba l'intero processo di tassazione, dalla compilazione della dichiarazione d'imposta al suo invio (tramite la nuova versione del programma elettronico eTax), passando dal processo di accertamento compiuto da parte dell'autorità fiscale, fino ad arrivare alla notifica di tassazione.

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia, quindi, dimostra in tutti i suoi ambiti di azione di non volersi esimersi dall'affrontare la sfida della digitalizzazione ma, anzi, di voler essere un partner affidabile sia nel processo di ridurre le distanze tra lo Stato e i cittadini, sia nel sostenere la società nell'affrontare con successo i cambiamenti legati alla rivoluzione tecnologica. Il futuro, in questo modo, fa meno paura!



Siamo malvagi?

Per poter restare sotto l'obiettivo dei 2 gradi di riscaldamento, paesi come il Regno Unito o la Svezia devono cominciare a ridurre le emissioni almeno del 15 per cento ogni anno. Adesso l'IPCC (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) afferma che il nostro obiettivo è una riduzione

di 1.5 gradi, e possiamo soltanto immaginare che cosa significhi. Si potrebbe pensare che i nostri leader e i mezzi di informazione non discutano d'altro, ma nessuno ne parla. E nessuna cita mai i gas serra già intrappolati nell'ecosistema o afferma che l'inquinamento dell'aria nasconde il riscaldamento e che, quando smetteremo di bruciare combustibili fossili, avremo già garantito un ulteriore aumento di temperatura fra 0.5 e 1 grado. E nessuno dice che siamo nel pieno della sesta estinzione di massa, con circa 200 specie che spariscono ogni giorno. Inoltre, nessuno accenna mai all'equità, o alla giustizia cli-

matica, chiaramente affermate nell'Accordo di Parigi e nel Protocollo di Kyoto, un aspetto fondamentale perché l'Accordo di Parigi funzioni su scala globale. Questo significa che i paesi ricchi devono scendere fino a emissioni zero nel giro di sei-dodici anni in modo che le persone che vivono nei paesi più poveri possano aumentare il loro standard di vita costruendo alcune delle infrastrutture che noi già possediamo, come strade, ospedali, reti elettriche, scuole e acquedotti. Perché dovremmo aspettarci che paesi come l'India o la Nigeria si interessino alla crisi climatica mentre noi, che abbiamo già tutto, ci disinteressiamo

completamente dell'Accordo di Parigi? Perché, quindi, non riduciamo le nostre emissioni? E perché, di fatto, stanno aumentando ancora? Stiamo provocando consapevolmente un'estinzione di massa? Siamo malvagi?

Incredibile...che sotto lo pseudonimo di Candide si nasconda Greta Thunberg? No, Candide ha semplicemente riportato uno stralcio di un suo discorso del 31 ottobre del 2018, rendendo onore a crudezza e potenza delle parole di questa ragazzina che nel 2078 festeggerà il suo settantacinquesimo compleanno, vedremo se con amarezza o fierezza.

Federalismo: sono un praticante convinto

Giovanni Merlini



Dal 1848 «Unità nella diversità» è la formula vincente che fa da collante al nostro Stato federale. Prima ancora di caratterizzare la struttura della Confederazione, il federalismo è un pilastro culturale che regge il nostro modo di sentirci Svizzeri e dà un'impronta inconfondibile alla nostra identità. La suddivisione del potere su tre livelli favorisce la prossimità delle istituzioni al territorio e il rispetto delle diversità linguistiche, geografiche, culturali e religiose che sono la cifra del mosaico elvetico. Intimamente connesso al federalismo, il principio di sussidiarietà gioca un ruolo essenziale nella ripartizione delle competenze tra Comuni, Cantoni e Confederazione, conferendo al livello superiore unicamente i compiti che quello inferiore non riesce ad assolvere o che necessitano di una regolamentazione unica.

La promozione del pluralismo e il rispetto di questa eterogeneità sono possibili soltanto contrastando la tendenza alla centralizzazione spinta delle competenze legislative in capo alla Confederazione. La fiamma della coesione va alimentata valorizzando il de-

centramento. Questa cultura della *Vielfältigkeit*, come direbbero a nord del S. Gottardo, ha garantito stabilità e pace allo Stato svizzero e ne ha rafforzato l'affidabilità nel tempo. Mi ci riconosco pienamente e ne sono un praticante convinto.

Ancorché sempre ancora molto popolare, il federalismo è però messo sempre più sotto pressione dalla prassi politica. Anzi, possiamo parlare di una graduale erosione e scompaginazione dei suoi complessi e delicati equilibri, i famosi pesi e contrappesi ("Checks and balances"). Pullulano infatti mozioni, iniziative parlamentari e popolari che mirano ad attribuire alla Confederazione sempre più compiti o a disciplinare in modo unitario per l'intero territorio svizzero aspetti delle attività economiche che invece andrebbero riservati alla regolamentazione cantonale. Ciò impedisce di tener conto in modo adeguato delle esigenze e specificità regionali, come p.es. è stato il caso con l'iniziativa popolare sulle residenze secondarie (Lex Weber), che fa espiare i peccati delle mete turistiche vallesane ed engadinesi – con i loro

errori pianificatori ed edilizi – anche ai Comuni delle valli ticinesi. Se poi pensiamo alla recente iniziativa popolare "contro la dispersione degli insediamenti", ideata in ambienti iperurbanizzati, la sua accettazione avrebbe costituito un ulteriore corsetto legislativo per le regioni alpine svizzere.

Il federalismo non è dato una volta per sempre: va coltivato giorno dopo giorno, benché non sia un modello immutabile, bensì un assetto di regole e di equilibri modificabili nel tempo. Il Governo, il parlamento, l'amministrazione pubblica, ma anche le forze politiche devono esserne consapevoli e agire nel rispetto del principio di sussidiarietà, senza cedere a tentazioni centraliste contrarie allo spirito federalista. In uno Stato davvero liberale va praticato quotidianamente il principio della responsabilità: Cantoni e Comuni non solo la esigono, la meritano. A fronte di determinate spinte centripete, i Cantoni fanno bene a proteggersi e a collaborare tra di loro, come avviene tramite le Conferenze cantonali dei direttori dipartimentali, le cui prese di posizione mi

sono sempre molto preziose per compiere la scelta giusta. L'aderenza della politica federale alle realtà regionali – senza comunque mai perdere di vista l'interesse generale – è per altro un efficace antidoto alla crisi della rappresentanza politica che colpisce molti paesi centralisti, come la Francia o l'Italia, e che sta lentamente contagiando anche il nostro.

L'evoluzione del federalismo dovrebbe considerare anche l'emergere di una certa asimmetria: la diversità di dimensioni e di risorse tra Comuni e tra Cantoni può infatti giustificare l'assunzione variabile di determinate competenze. A tal proposito potrebbe essere utile un approccio maggiormente flessibile per affrontare in maniera nuova e pragmatica riforme istituzionali come le aggregazioni o la revisione dei flussi finanziari e delle competenze. Si tratta di riflessioni tutt'altro che estranee alla realtà ticinese, e che potrebbero condurre a soluzioni più virtuose rispetto a competenze sempre meno decentralizzate. E sempre meno svizzere.

I Verdi in Consiglio federale?

Fabio Abate



Il risultato delle elezioni federali ha confermato le ipotesi di un successo dei Verdi. Al momento della redazione di questo contributo non conosciamo ancora la composizione del Consiglio degli Stati. Tuttavia, già al primo turno in una mezza dozzina di Cantoni sono state constatate le premesse ad alcuni cambiamenti. Ma non credo che la Camera muterà sostanzialmente la propria composizione, in modo tale da confermare l'esito al Nazionale. L'entusiasmo e la pressione mediatica hanno spinto i Verdi a rivendicare un posto in Consiglio federale. Le dichiarazioni convinte di preparare l'attacco presumibilmente al secondo seggio PLR si sono

comunque intrecciate a voci più prudenti. Ovviamente non è possibile contare i voti prima di conoscere la composizione dell'intera Assemblea federale. Ma vi sono altri fattori che non possono essere trascurati. Il primo riguarda la delega del popolo all'Assemblea federale di elezione del Consiglio federale. Ciò significa che lungo il cammino verso il secondo mercoledì di sessione invernale al risultato delle elezioni si aggiungono altri elementi di riflessione, lasciati alle competenze dei parlamentari, in grado di affrontare l'esercizio (almeno si spera) muniti di competenze e informazioni specifiche che inevitabilmente stemperano le aspettative. Inoltre, sempre

in un'ottica istituzionale, nel Nostro Paese l'entrata in Consiglio federale di una nuova forza politica è un fatto straordinario. Si aprono interrogativi sulle condizioni che ne permetterebbero l'integrazione. Ovviamente in Consiglio federale non si discutono solo problemi legati alla tutela dell'ambiente. Di certo, alla verde o al verde neo consigliere federale non sarebbe assegnato il Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti e dell'energia, ora occupato da Simonetta Sommaruga. Come d'abitudine, le competenze dei candidati sarebbero esaminate e verificate con estrema severità dai gruppi parlamentari, in cui siedono gli elettori del Consiglio federale. In questi casi ho potuto notare come i programmi di partito vengono pian piano lasciati nei cassetti per assumere un atteggiamento più istituzionale, caratterizzato da una propensione al compromesso. Questo è un ulteriore ostacolo rilevante che attende l'eventuale candidatura verde al Consiglio federale. Infine, da un profilo puramente politico, occorre focalizzare il bacino dove gioforza i Verdi andrebbero a pescare per garantire il con-

seguimento dell'obiettivo, ossia il gruppo parlamentare del PPD che dovrebbe offrire ai Verdi l'appoggio decisivo. Il PPD è un partito borghese, superato dagli stessi Verdi nella graduatoria nazionale. I membri del suo gruppo parlamentare sarebbero pronti ad offrire un colpo di mano? Viste le premesse, lo dubito. E dai primi colloqui informali con i colleghi agli Stati sembra proprio che non vi sia un grande interesse a contribuire ad un cambiamento in seno al Governo. Potrei proporre ulteriori riflessioni in questo contributo, ma ne aggiungo solamente una. L'attacco al seggio PLR sarebbe il tentativo di escludere la Svizzera italiana dal Consiglio federale. Durante gli anni trascorsi a Berna ho potuto constatare come esigenze partitiche prevalgano su quelle che addirittura assumono una valenza costituzionale, come quella dell'adeguata rappresentanza di ogni regione linguistica del Paese in Consiglio federale. Ma viste le circostanze ed i timori (anche in seno al partito socialista) credo che questo aspetto assumerà un ruolo non trascurabile: anzi casualmente diventerà molto importante...



Dalle quote al corporativismo?

Franco Celio



Ho letto di recente un libro del politologo Nenad Stojanović - professore di scienze politiche all'università di Ginevra, e già deputato al Gran Consiglio del nostro Cantone - dal titolo **"Dialogo sulle quote. Rappresentanza, eguaglianza e discriminazioni nelle democrazie rappresentative"**. Si tratta della versione italiana, pubblicata invero già nel 2014 dalla casa editrice "Il Mulino" di Bologna, della tesi di dottorato presentata dall'autore all'università di Zurigo.

Il testo è di facile lettura, grazie al fatto che, anziché limitarsi ad esporre, da specialista della materia, le tesi di questo o di quell'autore (perlopiù americani) che si sono occupati del tema, Stojanović ha avuto l'accortezza di "romanzarlo", presentando la materia sotto forma di dialogo fra due amici - Cosimo e Thérèse - che ne discutono fra loro. Solo al termine di ognuno dei 9 colloqui immaginari, l'autore illustra gli argomenti specialistici cui si riferiscono, magari inconsciamente, i due amici.

A sostenere la tesi delle "quote", ovvero dalla rappresentanza "di gruppo" all'interno delle istituzioni è la ragazza, mentre Cosimo sostiene il contrario.

Argomenti pro e contro

E quali sono dunque gli argomenti pro e contro le quote?

A sostegno delle "quote", Thérèse, con l'avallo di vari autori, soprattutto statunitensi, afferma in sostanza che esse sarebbero nient'altro che

un'estensione a un determinato gruppo (etnico, linguistico, religioso, o di altro tipo) del rispetto dovuto ad ogni persona. Al tempo stesso, in questo modo si dimostrerebbe pure il dovuto rispetto alle minoranze, non necessariamente statistiche, ma che storicamente hanno beneficiato di meno diritti (ad es. le donne, i neri negli Stati Uniti, o i cattolici in Svizzera).

A queste osservazioni, il suo "antagonista" ribatte (a pag. 40) che *"ogni persona appartiene a diversi gruppi e non sta a noi definire, da fuori, quale appartenenza sia più importante per lo sviluppo della sua identità"*. Stabilendo a priori il gruppo di appartenenza di ogni persona, in realtà non si farebbe che introdurre una nuova forma di discriminazione.

Discriminazioni positive?

Ad un certo momento, la discussione fra i due amici si inoltra sul terreno delle discriminazioni "positive", introdotte ad esempio in America - la nota *"affirmative action"* - ovvero il trattamento preferenziale per mezzo di borse di studio o altre misure volte a favorire l'accesso di "minoranze" tradizionalmente discriminate a determinate funzioni. Inutile dire che anche a questo riguardo le opinioni divergono. I sostenitori delle "quote" le vedono come un meccanismo da salutare con favore perché *"l'obiettivo finale di una politica di questo tipo è di correggere le disuguaglianze"* (p. 61). I contrari la vedono per contro come una forzatura che sfocia

nella violazione dei diritti individuali, anche perché *"non è logico pretendere che lo Stato fissi l'esito finale"* (p. 66), ad es. di una competizione elettorale.

Parlamento specchio della società?

Viene poi un capitolo nel quale ci si pone la domanda a sapere se il Parlamento debba essere lo "specchio della nazione", come hanno sempre sostenuto i fautori del sistema proporzionale, per i quali ogni deputato è da considerare rappresentante del proprio gruppo politico (o della propria categoria professionale). Qui sorge però l'obiezione, sostenuta ad es. da Edmund Burke, che *"se ogni deputato rappresenta solo gli interessi del proprio gruppo (...) rischia di perdere di vista l'interesse generale, il che sarebbe nefasto per la democrazia"* (p. 106). L'alternativa è di considerare che ogni membro del Parlamento rappresenti i cittadini nella loro totalità, specialmente coloro che appartengono a categorie più in difficoltà, come ad es. gli immigrati, ciò che invece per altri è impossibile perché *"nessuna dose di attenzione o di empatia (...) può permettere di superare le barriere dell'esperienza"* (p. 108).

Quali gruppi considerare?

Il volume prosegue esaminando vari altri temi anche interessanti (come il rifiuto di taluni altoatesini dei censimenti "su base etnica"), che tralasciamo per ragioni di spazio. Ne segnaliamo solo uno, significativo per la conclusione

verso la quale intendiamo avviarci: *"quale gruppo dovrebbe beneficiare delle quote: i neri, le donne, i ticinesi, o anche... gli uomini calvi?"*. Per evitare "detagliamenti" verso l'assurdo, il testo precisa subito che non è necessario prestare attenzione ad ogni componente della popolazione, ma solo ai gruppi in qualche modo discriminati. L'estrema varietà di cittadini e dei gruppi di appartenenza, impone tuttavia di considerare anche questo aspetto.

Medioevo prossimo venturo?

Parlando di quote, il più delle volte ci si riferisce alle "quote rosa", anche perché le femministe sono forse la "minoranza" più battagliera. Resta comunque il fatto che la discriminante sessuale (o "di genere", come si usa dire oggi) non è l'unica che caratterizza la società. Ve ne sono molte altre, forse perfino in più significative, ad es. le classi di età, la distinzione fra occupati e disoccupati, fra proprietari di stabili e inquilini, fra svizzeri di nascita e persone "con un passato migratorio" (come si dice), e molte altre. Accogliendo il principio delle "quote", presto o tardi qualcuno pretenderà che ogni gruppo elegga i propri rappresentanti, non avendo ovviamente senso che gli uomini interferiscano nella scelta delle "rappresentanti" femminili, né i proprietari di stabili in quelli degli inquilini, e così via. In altre parole, non si corre il rischio di tornare al corporativismo? Bel progresso sarebbe!

Semplicemente grazie

Alex Farinelli, Consigliere Nazionale



Finalmente il 20 di ottobre si è votato. Dopo una campagna elettorale, invero poco coinvolgente per molte persone, il popolo ha detto la sua riguardo alle elezioni federali. A livello nazionale, ma anche cantonale, si è assistito alla così definita "onda verde" che sicuramente impatterà sulle decisioni che verranno prese a Berna nel corso del prossimo quadriennio. Ecco questo è il punto principale, le decisioni che verranno prese perché è proprio nella capitale federale che si danno gli indirizzi che condizionano il futuro della nostra Svizzera. Con un risultato personale che è andato ben oltre le più rosee aspettative avrò l'onore di esserci. Di questo devo ringraziare tutte le cittadine e i cittadini ticinesi che hanno voluto manifestarmi la loro fiducia votandomi ma anche i Sindacati Indipendenti Ticinesi, che sin dall'inizio mi hanno sostenu-



to in questa corsa. Come politico, che tiene al futuro del nostro Paese, ho sempre cercato di impegnarmi, in maniera pacata ma determinata, per trovare delle soluzioni praticabili. I prossimi anni, ne sono convinto, decideranno in modo importante il destino della nostra Nazione. Se pensiamo a temi come la previdenza, i costi della salute, l'ambiente o le relazioni con

l'estero, è evidente che siamo in un momento particolare in cui si tratteranno le rotte per i prossimi decenni.

In questo senso un aspetto importante da mantenere vivo e vitale è quello del partenariato sociale o, detto in altri termini, quella capacità delle parti di trovare dei compromessi nell'interesse generale dell'economia e dei lavoratori. In effetti, purtroppo, la stagione degli integralismi, in senso politico, ha ormai da tempo pervaso anche la Svizzera. Un Paese che faceva vanto della sua capacità, pragmatica e concreta, di trovare delle soluzioni ragionevoli mi pare stia pian piano conformandosi ad uno schema di conflitto che magari porterà vantaggi temporanei agli uni o agli altri, ma nel lungo termine è perdente per il sistema.

Sarà quindi importante impegnarsi, insieme a forze determinate ma moderate, come i SIT sono sempre stati, proprio per proteggere questo modo "svizzero" di affrontare i problemi consapevoli del fatto che non si può partire dal presupposto che una parte ha sempre ragione e che una ha sempre torto.

Per intanto mi fermo qui anche perché sono sicuro che avremo modo di confrontarci anche in futuro su molti temi sia in occasione di qualche incontro che sul nostro Progresso Sociale.

Non mi resta che concludere con un ultimo pensiero: in effetti è ormai da qualche anno che ci conosciamo ma non per questo bisogna dare per scontato il sostegno ricevuto, a tutti voi cari SIT dico un sincero e semplice grazie di cuore.



Un nuovo futuro per le Isole di Brissago

Nicola Pini, Gran Consigliere



Nuova partenza per le Isole di Brissago: recentemente il Gran Consiglio ha deciso non solo l'acquisizione integrale delle Isole da parte del Cantone (finora in proprietà condivisa con i comuni di Ascona, Ronco sopra Ascona e Brissago), ma anche lo stanziamento di un credito di 3.8 milioni di franchi per i primi investimenti urgenti e per la progettazione di altre misure di rilancio. Senza dubbio una bella notizia per il nostro territorio, la nostra economia e la nostra regione. Assicurare un futuro alle Isole di Brissago, renderle più attrattive per il grande pubblico – sia locale che turistico – preservandone al contempo la ricchezza naturalistica è sicuramente un obiettivo da perseguire per l'ente pubblico, garantendo una gestione amministrativa, finanziaria e strategica il più possibile efficiente ed efficace con l'intento di attuare un rilancio turistico, culturale e naturalistico delle stesse e del relativo Parco botanico.

Una proprietà unica per chiarire e velocizzare i processi

A mente degli attori coinvolti – Cantone e Comuni – accentrando la gestione delle Isole in un'unica proprietà sarà possibile ottimizzare le attività attuali e future. Negli ultimi anni infatti – come spesso può accadere nell'ambito di una comproprietà – la gestione delle Isole di Brissago si è rivelata difficoltosa, non permettendo ad esempio di raggiungere degli accordi per

manutenzione o investimenti, limitando di fatto la conduzione delle Isole di Brissago alla sola amministrazione (indirizzato peraltro concretizzato dalla decisione di non procedere alla sostituzione del Direttore delle Isole, posizione vacante dal 2014). Da qui il dimezzamento del numero dei visitatori che dai circa 100'000 del 2006 è sceso ai 53'415 del 2018; calo spiegato anche dal numero di collegamenti navali giornalieri, passati da oltre una quarantina a circa una quindicina. L'acquisizione delle Isole è avvenuta tramite una permuta fondiaria, con una cessione da parte del Cantone ai comuni coinvolti di alcune superfici già destinate a scopi pubblici e situate lungo le rive lago.

Niente paura per il personale

Quanto alla gestione del personale, il Cantone ha specificato che intende garantire gli attuali posti di lavoro. Nell'interesse condiviso del mantenimento del Parco botanico e nell'ottica del rilancio delle Isole di Brissago sarà poi ripristinata la figura manageriale vacante. Da notare infine che la Commissione gestione e finanze, nel suo rapporto, ha chiesto al Consiglio di Stato di valutare seriamente l'accorpamento di tutto il personale sotto un solo Dipartimento, in particolare in quello del territorio, dove risiedono le competenze settoriali in ambito naturalistico, in modo da aumentare le sinergie operative ma anche strategiche (vedi

Sezione forestale, Ufficio natura e paesaggio, Museo cantonale di scienze naturali).

Quasi 4 milioni di lavori urgenti e futuri

Il contributo di CHF 3'800'000.- stanziato dal Gran Consiglio servirà da un lato per procedere a un risanamento urgente di edifici, impianti e strutture esterne e, dall'altro, per la progettazione di interventi e misure per migliorare l'attrattiva delle Isole di Brissago. Obiettivo del risanamento è quello di garantire sicurezza, salubrità e funzionalità delle Isole di Brissago a breve termine; mentre la seconda fase, a medio termine, dovrebbe invece permettere un rinnovamento e una riorganizzazione degli spazi per valorizzare un patrimonio di inestimabile valore (per una stima degli interventi futuri di altri circa CHF 4'000'000).

Verso il futuro

Di certo le opportunità di sviluppo e di ampi benefici per il territorio non mancano e starà ora al Cantone – nel ruolo di nuovo proprietario unico – coglierle; non manca invece anche qualche rischio, specie di natura finanziaria. Sarà evidentemente importante – come peraltro evidenziato da un'indagine di mercato del 2015 effettuata da *Jannuzzi Smith* – migliorare l'offerta e il posizionamento del "prodotto Isole" nel panorama turistico della regione: la conoscenza delle Isole e la possibilità di visitarle deve diventare, per

chi raggiunge il Locarnese, un fattore inevitabile. E questo basandosi sui fattori di forza rispetto alla concorrenza: il valore puramente botanico, la qualità e quantità di quanto offre la regione tutta, la straordinaria capacità di conservare aspetti naturalistici "selvaggi" e non mediati, e infine la magnifica relazione con il lago. Evidentemente, oltre agli aspetti logistici affrontati negli ultimi mesi dalla politica cantonale, andrà ora elaborata una vera propria strategia di rilancio, comprensiva di nuovi prodotti e nuove offerte turistiche, culturali, scientifiche e didattiche, come anche di una grande promozione e infine di collaborazioni e sinergie con il territorio circostante. Particolarmente delicato resta il tema dell'accessibilità delle Isole: una condizione necessaria – sebbene probabilmente non sufficiente – per permettere un vero e proprio rilancio del comparto. Oltre a valutare l'ampliamento di pontili da mettere a disposizione quale porto passanti per privati, sarà soprattutto importante garantire un servizio di trasporto pubblico adeguato alle esigenze con una rivalutazione al ribasso dei prezzi: gli alti costi di trasferta costituiscono infatti una forte penalizzazione per l'offerta delle Isole, come peraltro rilevato dallo studio sulla navigazione del Lago Maggiore promosso qualche anno dall'Ente regionale per lo sviluppo. Se son rose – e lo speriamo – fioriranno!

Riforma fiscale: ci scambiamo un segno di pace?

Alessandro Speziali, Gran Consigliere



Dopo decenni di benessere diffuso e fiducia in una crescita infinita, il mondo si è trasformato in un posto diverso. L'economia sembra un ecosistema ostile, alle aziende nessuno riconosce un ruolo sociale e i ricchi sono nemici del popolo. Sono tempi complicati per proporre una riforma fiscale... oppure no?

Un'economia per «soggetti alfa»

Il mercato del lavoro è sempre più competitivo e pretende persone iperperformanti, docili e flessibili. La digitalizzazione spinge la produttività a livelli vertiginosi e i robot reclamano a sé compiti che pensavano sarebbero per sempre rimasti una nostra esclusiva. La formazione non forma più per un lavoro che ci accompagni fino alla pensione, ma è solo il prologo della nostra vita, che si muove a saltelli da una riqualifica all'altra. Le frontiere ormai aperte ci riversano addosso bacini di lavoratori iperspecializzati e affamatissimi. Le aziende parastatali, a cominciare dalle ex regie federali, hanno cambiato forma e sono orientate ai risultati d'esercizio più che alla loro funzione di collante del Paese. La globalizzazione economica ha portato milioni di persone a un benessere materiale prima sconosciuto, in ogni angolo del Pianeta. Ogni «giovane 4.0» può guadagnare cifre a 5 o 6 zeri con un telefonino, una connessione Wi-Fi e l'idea giusta; un esercito di trentenni ha così raggiunto successi professionali un tempo riservati agli over 50. Ovunque leggiamo

storie di chi ha escogitato la tavola da surf ideale per cavalcare l'onda delle opportunità, e costruirsi un futuro roseo.

La dissoluzione delle certezze

Questo trambusto ha spazzato via gli stili di vita dei nostri genitori, le loro certezze e le loro routine. Formati, trovati un «lavoro fisso», aspetta la pensione: così suonava la promessa che sorreggeva il mondo del lavoro negli anni del boom economico. Il grigiore impiegatizio sul quale scherzava Paolo Villaggio, con il suo ragioniere Ugo Fantozzi, oggi balena di fronte ai nostri occhi quasi come un miraggio. Chi termina i propri (3+2+...) anni di studi superiori deve spedire caricate di CV e affrontare percorsi a ostacoli, fatti di stage e periodi di prova. Se poi ha la fortuna di trovare un lavoro, probabilmente lo vedrà messo in discussione entro qualche anno. Le ex PTT, l'Esercito, le FFS – ma anche banche ed assicurazioni – non sono più né un porto sicuro né un refugio peccatorum: la rete di sicurezza, fatta di posti di lavoro disseminati in ogni angolo della Svizzera, si è sbrindellata in modo irreparabile. Le turbolenze della congiuntura ci sbattono qua e là, e non esiste pietà per chi si fa cogliere impreparato, costa troppo o può essere sostituito dall'automazione. Il volto dell'economia è bifronte: ci mostra luci abbaglianti, ma per chi si trova sul suo lato sbagliato proietta ombre che possono essere lunghissime.

I cantastorie della politica

Non è una sorpresa che, in questo contesto, siano cresciute nuove mitologie, visioni della realtà profilate e perentorie. Ci sono i disfattisti di professione, che cercano e piegano i dati che servono loro per confermare un pessimismo a oltranza. Sull'altro lato, c'è invece chi enfatizza ogni dato positivo e parla solo di «start up» e «unicorni» – come se il biglietto vincente della lotteria fosse alla portata di tutti. Da una parte vengono invocate le bastonate contro manager, imprenditori e associazioni economiche. Dall'altra si scuote la testa con fastidio, invitando tutti a togliersi la famosa «paglia» da là sotto, perché il successo è lì che ci aspetta. Purtroppo, la dialettica fra «vincenti» e «perdenti» è quanto di meno svizzero possa esistere – e non ci porterà lontano.

Dobbiamo andare d'accordo

Il merito di questo antagonismo fra ideologie è stato di squillare come una sveglia: chi era arenato su posizioni lontane dalla realtà economica ha capito che tutti dobbiamo buttarci nella mischia – affinché le crepe non si trasformino in voragini. Per i moderati della politica, ciò significa percorrere il territorio rasoterra, senza grandi proclami e mettendo via il burocrate. Bisogna vivere nelle associazioni, nei quartieri, nelle bettole. Bisogna condividere preoccupazioni e successi dei nostri con-

cittadini. Il bello è che si tratta di uno sforzo che ha il potenziale per moltiplicarsi, per diventare contagioso. Non è possibile che diventino «virali» solo le «cavolate» del web. È ovvio che chi ha costruito il proprio successo elettorale facendo l'ultrà non accetterà di sedersi in tribuna: tuttavia, non siamo pochi ad aspettare l'occasione giusta per contribuire a soluzioni reali, e vi assicuro che siamo pronti ad abbassare una spalla pur di raggiungerle. Non si tratta solo di coinvolgere le forze politiche. Mi piacerebbe vedere le associazioni economiche cimentarsi con nuovi registri, muoversi fra la gente, mostrare il volto umano dei propri rappresentanti e soprattutto delle proprie idee. Mi piacerebbe, ma forse qui esagero, che i giornalisti facessero la loro parte, sottolineando i passi avanti invece di fare da megafono alle schegge impazzite del sistema.

Perché non iniziare dalla riforma fiscale?

Il popolo capirà le difficoltà delle aziende, accettando un fisco più vicino alle loro richieste? Riconoscerà che le fasce più benestanti della popolazione non sono una cricca di egoisti, e che una loro partenza non farebbe il bene di nessuno? Questa riforma fiscale è necessaria, ed è anche stata costruita per essere giusta – ma non basta. Occorre ripristinare la ricetta del successo elvetico – la pace sociale – e ritrovare la connessione con la colonna vertebrale del nostro Paese: il ceto medio.

Enti sotto contratto di prestazione: nuovi obblighi

Matteo Quadranti, Gran Consigliere



Dal 2014 il parlamento discute circa un atto parlamentare proveniente da alcuni sindacalisti che chiedevano che le legislazioni vigenti nei settori soggetti a contratti di prestazione prevedano l'obbligo di aderire a un contratto collettivo di lavoro (CCL) e che tengano conto delle specificità dei singoli settori. In alternativa veniva chiesto di prevedere tale obbligo nel testo dei contratti di prestazione sottoscritti, di volta in volta, tra le parti. Il Consiglio di Stato, nel 2015, aveva rammentato che il Tribunale federale aveva già *considerato che se è possibile stabilire un obbligo al rispetto delle condizioni di lavoro previste da un CCL in vigore nel settore, non è giuridicamente ammissibile imporre l'adesione allo stesso in quanto ciò sarebbe contrario al diritto federale. La giurisprudenza ha tratto considerazioni analoghe ad esempio anche in materia di commesse pubbliche, con riferimento alla clausola che obbliga il committente ad aggiudicare l'incarico unicamente a offerenti che garantiscono il rispetto dei contratti collettivi di lavoro vigenti nei cantoni per categorie di arti e mestieri senza poter però esigere e imporre la sottoscrizione di un CCL*

Il Consiglio di Stato, in quel Messaggio 7122, aveva poi passato in rassegna, dipartimento per dipartimento, settori e istituzioni che sarebbero stati interessati dal provvedimento. Il dipartimento più interessato dalla questione era ed è il Dipartimento della sa-

nità e della socialità (DSS) per quanto attiene i settori case per anziani, assistenza e cura a domicilio, strutture per invalidi, protezione dei minorenni e delle dipendenze, ospedali e cliniche private, ambulanze. Dall'analisi fatta risultava che già buona parte degli istituti finanziati dal DSS tramite contratto di prestazione avevano sottoscritto liberamente un CCL; chi non vi ha aderito spesso offre comunque condizioni salariali analoghe, considerato poi che in alcuni settori il finanziamento dipende proprio dal fatto che l'ente finanziato garantisce le condizioni di salario usuali nel settore. Contrariamente all'opinione del Consiglio di Stato e della maggioranza della Commissione gestione e finanze e malgrado quanto sopra, il Parlamento decise di dar seguito alla mozione. Ration per cui il Governo ha dovuto presentare un nuovo Messaggio (n. 7639) nel marzo 2019 mediante il quale si tratterebbe di dar seguito a quanto la mozione chiedeva. Il Messaggio è ora sul tavolo della Commissione gestione e andrà a breve in Gran Consiglio. Al momento pare scontato che verrà accolto. Va detto che anche in questo secondo messaggio il Consiglio di Stato ha dovuto ribadire che è impossibile, per motivi legali, obbligare gli enti che sottoscrivono un contratto di prestazione con il Cantone ad aderire a un contratto collettivo di lavoro. L'unica possibilità è quella di richie-

dere, alle strutture che sottoscrivono un contratto di prestazione con il Cantone, una dichiarazione che attesti la sottoscrizione di un contratto collettivo di lavoro o che comprovi l'equivalenza e la conformità delle disposizioni del proprio contratto a quelle del contratto collettivo di lavoro di riferimento. In breve, si adotta la soluzione praticata dall'art. 5 lett. c della Legge sulle commesse pubbliche e art. 39 cpv. 2 del relativo regolamento, soluzione confermata dalla giurisprudenza del Tribunale amministrativo cantonale 52.2011.288 del 12 settembre 2011 e del Tribunale federale amministrativo del 11 maggio 2018 (STA 52.2018.54).

Il Consiglio di Stato propone pertanto di inserire nelle leggi di settore un articolo del seguente tenore:

“La sottoscrizione di un contratto di prestazione, nella misura in cui i rapporti di impiego non sono disciplinati da normative di diritto pubblico, è subordinata alla verifica del rispetto delle condizioni di lavoro usuali del settore da comprovare tramite l'attestazione di adesione a un contratto collettivo di lavoro (CCL) o, nel caso in cui l'istituto non ne avesse sottoscritto uno, la certificazione emanata dalla commissione paritetica del settore che, come da mandato conferito dal Consiglio di Stato, attesti la conformità dei contratti individuali”.

Le commissioni paritetiche hanno dato la loro disponibilità ad organizzarsi. L'attività

di certificazione della conformità dei contratti individuali ai CCL delle Commissioni paritetiche è prevista sia finanziata totalmente dagli enti che richiedono tale certificazione. Le Commissioni paritetiche definiranno pertanto tariffe commisurate a copertura dei loro costi. Questo comporterà dei costi maggiori (con entità variabili stimate nel Rapporto commissionale stilato dal sottoscritto) per le strutture operanti su contratti di prestazioni.

Le modifiche non toccheranno le strutture pubbliche di proprietà cantonale, comunale o consortile, visto che i rapporti d'impiego del personale sono retti rispettivamente dalla LORD e dai ROD. Le leggi cantonali per contro da modificare saranno le seguenti: Legge sanitaria; Legge d'applicazione della legge federale sugli stupefacenti - Servizi ambulatoriali e residenziali; Legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie (LCAMal) - Ospedali e reparti acuti di minore intensità; Legge sull'assistenza e cura a domicilio; Legge Anziani; Legge per le famiglie - Centri educativi per minorenni; Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi - Istituti per invalidi; Legge sull'assistenza sociale per il settore dell'asilo.

Il tempo dirà quale sia stata l'utilità e le eventuali controindicazioni di questi cambiamenti normativi.

Del mondo che verrà

Felice Dafond



Terminata l'università, iniziato il periodo di alunnato, utilizzavo una macchina per scrivere rossa con una rotella che man mano, battendo con la velocità delle mie dita, scriveva su un foglio delle lettere, delle parole e delle frasi. Da allora, come si suol dire, è passata molta acqua sotto i ponti. Oggi utilizzo un computer veloce, con il quale posso intraprendere mille strade ed emozioni ma che reagisce sempre e solo dopo aver inserito quanto gli richiedo.

Eppure da allora sono passati molti anni. Anche il mio lavoro è notevolmente cambiato. Utilizzo sempre più carta e posso archiviare in un piccolo spazio tutto quanto prima mi richiedeva spazi e costi notevoli. E domani?

Come cambierà il nostro lavoro? È immaginabile che i lavori manuali di routine scompariranno; già oggi è così. L'economia avrà verosimilmente sempre meno bisogno

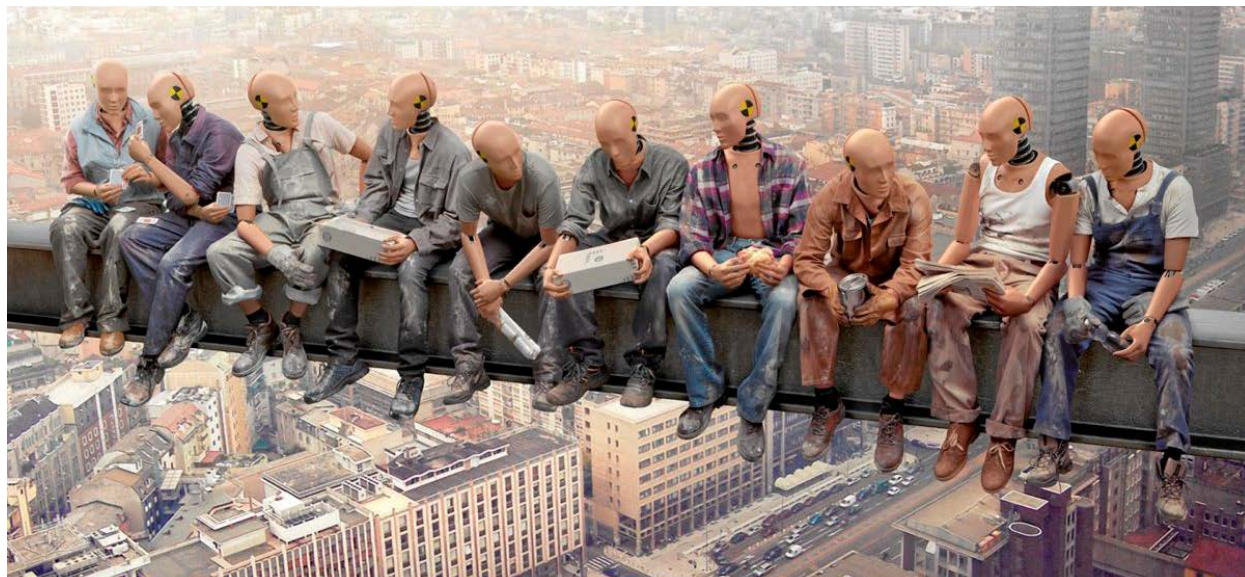
di persone che si limitano a ripetere dei gesti e l'automazione toccherà tutti i settori professionali, anche quelli più formati. La sfida che dovremo affrontare consisterà nell'accettare un mondo nel quale vi sarà una pesante ed incredibile presenza del digitale. Le modalità di lavoro saranno sicuramente diverse ma questo non significa ancora che il numero di lavoratori diminuirà. Alcuni lavori spariranno, altri evolveranno. Sempre più il lavoro sarà basato sull'alta tecnologia. L'uso delle macchine, in sostituzione delle persone, costituirà un pericolo troppo importante per l'esistenza medesima della società. Ci vorrà comunque sempre grinta e fatica nell'impegno quotidiano, un po' come cinquant'anni o cent'anni fa. Si dovranno allargare gli orizzonti di riflessione. Viaggiare, fare nuove esperienze in altri paesi, sapersi adattare al mercato del lavoro che

evolverà sempre più velocemente. L'aumento del lavoro precario, part time, in tutte le sue forme, fenomeni che peraltro già oggi conosciamo, implicheranno la presenza del sindacato che dovrà assumere un ruolo attivo, di comunicatore, lottatore e mediatore. Oggi molti lavoratori non chiedono più un lavoro a tempo pieno, a volte lo cercano anche occasionale. Il salto, al quale saremo presto chiamati, sarà quello di salire su una piattaforma per far conoscere le specifiche attività di ognuno. Ma chi saprà mediare fra gli interessi di chi offre e di chi cerca? Saranno solo le organizzazioni del tipo sindacale, a difesa degli interessi comuni, a poter vegliare con forza per garantire il rispetto delle regole e dei singoli lavoratori. Se la localizzazione geografica sarà sempre meno importante e lo scambio di servizi fra nazioni porterà ad una competizione sempre più ac-

centuata, la sfida futura sarà quella di garantire che le generazioni future dovranno essere ancor più competitive. Altrimenti detto si dovrà perseguire costantemente la formazione dei nostri figli così da poter imparare a programmare computer per avere maggiori chance di trovare un lavoro, diventando proattivi invece che attori passivi. Sarà la futura generazione a dire al computer cosa dovrà fare e questo comporterà una rivoluzione nei metodi di insegnamento. Significherà pure dover, in qualche modo, accettare una scuola trasformata in veri posti di lavoro. Un insegnamento basato sulle sfide lavorative.

Mi conforta il fatto che alla base delle reazioni di un computer vi è pur sempre un uomo. Se, come indicavo in un precedente mio articolo, il professor Galli della Loggia amava ricordare che *"Curare il corpo non è qualcosa di scientificamente dimostrabile e l'idea di alleviare la sofferenza non ha niente di scientifico"*, sarà pur sempre l'uomo ad assumere un ruolo pro attivo.

L'indagine tecnologica non può sostituirsi al rapporto che viene a crearsi fra gli uomini e solo quest'ultimi sanno e sapranno comunicare con compassione ed empatia dopo un'attenta analisi di tutti gli elementi in gioco. E questo vale in ogni ambito.



Dobbiamo arrenderci alla «società liquida»?

Diego Scacchi



In ogni epoca ci furono pensatori in grado di caratterizzare con un concetto sintetico e significativo gli anni in cui vissero, o quelli immediatamente precedenti: possiamo ricordare la definizione di "belle époque" che caratterizzò i primi anni del XX secolo, fino alla prima guerra mondiale. Ai nostri giorni, un pensatore che ha saputo in modo efficace condensare in un'espressione concisa il periodo che stiamo attraversando, a livello mondiale, è stato Zygmunt Baumann (1925-2017), un pensatore polacco e professore di sociologia. Fu lui a creare il concetto di "vita liquida", parallelo a quello di "società liquida", che descrivono la mentalità e la collettività a partire dagli anni 80 del secolo scorso.

Il concetto di liquidità vuole indicare la precarietà della vita, vissuta per lo più in uno stato di incertezza, che contrasta con le certezze e le aspettative degli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Citando questo autore, una società può essere definita liquido-moderna "se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido e quella della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo."

Al di là di queste considerazioni, è indubbio che vi è stato un radicale mutamento a livello globale: esso va fatto risalire all'attacco che ha subito un'i-

stituzione fondamentale che ha caratterizzato le democrazie occidentali dopo la II guerra mondiale: lo Stato sociale. Esso garantiva ai cittadini uno standard di vita minimo, dava a tutti (o quasi) un sentimento di sicurezza di fronte ai problemi della vita individuale e collettiva. Con la vittoria (personalizzata dalla Thatcher in Gran Bretagna e da Reagan negli USA) della mentalità del "meno Stato" e della privatizzazione il legame sociale è andato gradatamente perdendosi, a livello globale. Ne è conseguita una forbice sempre più allargata tra ricchi e poveri, con l'insicurezza derivante a carico dei ceti più deboli.

Questo capovolgimento dei valori da difendere da parte dello Stato ha portato, secondo S.Baumann, a una situazione generale che mette in risalto gli aspetti negativi dei due fondamentali fenomeni sociali che si sono manifestati negli ultimi decenni: la globalizzazione da una parte, il localismo dall'altra. Sono pertanto scomparsi i pregi sia dell'una che dell'altro. L'autore citato non risparmia termini perentori e catastrofici per descrivere l'avvento di "una popolazione eteronoma, sventurata e vulnerabile "la quale" è atterrita dalla propria incapacità di difendersi e ossessionata dalla tenuta delle sue frontiere e dalla sicurezza degli individui che vivono al suo interno, mentre sono proprio questa impermeabilità dei confini e questa sicurezza che le sfuggono di mano." Ciò è dovuto alla "globalizzazione negativa": su un pianeta globalizzato" è impossibile ottenere la sicurezza, e tanto meno

garantirla, all'interno di un solo paese o di un gruppo scelto di paesi". Non si può infatti prescindere da quanto accade in tutte le parti del mondo. Questa precarietà globale rende instabili le società in cui si vive, i posti di lavoro da esse creati, le reti di amicizia, la posizione delle persone nella società e di riflesso l'autostima e la fiducia in sé stessi.

Una visione quasi apocalittica, quella di Baumann, che, salvo eccezioni, difficilmente riusciamo a individuare dalle nostre parti mentre, leggendo le cronache provenienti dall'intero globo, essa appare più vicina alla realtà in tanti paesi. Ma sarebbe un errore ritenere che stiamo vivendo in un'isola felice. Anche se meno accentuati e drammatici, i problemi denunciati si fanno sentire anche da noi, soprattutto nei ceti meno favoriti (compreso il ceto medio): le risorse finanziarie nelle famiglie sono sempre più ridotte, il che comporta anche ripercussioni negative nella nostra vita sociale.

Molteplici sono gli effetti che Baumann considera a dipendenza dell'affermazione della società liquida. Il più significativo è quello sulla sicurezza. A prescindere dalla teoria qui esaminata, è indubbio che l'ente pubblico (in buona parte a causa della globalizzazione, che è un evento dovuto non a precise scelte umane, ma all'enorme cambiamento subentrato dall'affermazione della tecnica: dai viaggi sempre più rapidi e intensi alle comunicazioni praticamente in tempo reale da un capo all'altro del mondo, alla rete fittissi-

ma di contatto creati dalla rete di internet e dagli altri mezzi informatici) non è più quel regolatore e coordinatore dei rapporti sociali di qualche decennio fa, soprattutto per la decadenza dello Stato sociale e della sua rete protettiva. Molte forze globali oggi esulano dal controllo politico, e impediscono a chi è colpito di opporvisi efficacemente. Molte "polizze di sicurezza" create dalla Stato sociale sono state totalmente o parzialmente eliminate, provocando l'eliminazione di un fondamentale sentimento di sicurezza. Questa degradazione si estende poi quasi automaticamente dalla sfera sociale a quella dell'incolumità fisica, da cui una crescente paura del cittadino, visti anche i continui episodi di violenza di diverse specie.

Un altro fenomeno è quello che propone un'analogia per quelli che sono i "prodotti di scarto" tra i rifiuti fisici da una parte, la cui eliminazione è un problema sempre più arduo da risolvere, e i "rifiuti umani": gruppi di persone allontanate, per un motivo o per l'altro, dal resto della società, e che vengono relegati in ghetti di varie dimensioni e caratteristiche, molti dei quali di un impressionante degrado. Tra questa categoria, risulta di particolare importanza in Europa quella dei profughi, che interessa soprattutto alcuni paesi (Grecia, Italia, Spagna, ecc.) che non godono peraltro della solidarietà efficace delle altre nazioni. Anche questo, è un problema politico che si porrà ancor più acutamente nei prossimi anni.

Come si vede, da questo profilo un avvenire tutt'altro che roseo si prospetta per l'umanità. E nessuna soluzione potrà essere efficace se, con un deciso cambiamento di politica e di cooperazione a tutto campo, non ci si deciderà a ripristinare quei valori che, nel passato, permettevano una convivenza perlomeno accettabile.

Non di solo profitto vive l'azienda

Karin Valenzano Rossi



Dal primato degli azionisti al primato dei clienti, dei fornitori, della comunità e degli azionisti: è questo il cambio di paradigma annunciato un paio di mesi fa da 200 grandi aziende americane riunite nell'Associazione *Business Roundtable*. Un cambio di paradigma benvenuto che ha suscitato molto interesse e curiosità anche nella vecchia Europa, dove la responsabilità sociale delle aziende è riconosciuta come un elemento importante per garantire il successo economico di un'azienda sul lungo periodo.

Dal 1978 l'associazione *Business Roundtable* pubblica regolarmente i principi di *Corporate Governance* che guidano i responsabili delle aziende. Negli ultimi vent'anni è stato il primato del profitto e dell'azionista a farla da padrone: le società esistono principalmente per servire gli azionisti. Con la dichiarazione del 19 agosto 2019 gli amministratori delegati di queste grandi aziende del settore industriale, bancario e tecnologico hanno deciso di adattare questo principio unilaterale all'evoluzione dell'attività economica che mette al centro dell'attività la creazione di valore aggiunto per gli investitori, i dipendenti, la comunità, i fornitori, i clienti e lo stato.

Questo cambio di paradigma è certamente principalmente dettato da interessi economici che consentono alle aziende virtuose di profilarsi in modo vincente nei confronti della concorrenza. Il passaggio dal primato dell'azionista al primato dei portatori d'interesse

riflette però anche, finalmente, una crescente esigenza soprattutto fra le giovani generazioni di conciliare il profitto con la morale. Questa svolta epocale mette anche in evidenza come l'economia è spesso obbligata a prendere l'iniziativa e a sostituirsi agli stati (e alla politica) incapaci di svolgere il loro ruolo istituzionale.

L'iniziativa per imprese responsabili divide

Nel nostro paese la responsabilità delle multinazionali è al centro di un intenso dibattito innescato dai promotori dell'iniziativa popolare "Per imprese responsabili – a tutela dell'essere umano e dell'ambiente". Secondo l'iniziativa le imprese, che hanno la loro sede statutaria, l'amministrazione centrale o il centro d'attività principale in Svizzera, sono tenute a rispettare, sia in Svizzera che all'estero, i diritti umani riconosciuti a livello internazionale e le norme ambientali internazionali.

Le imprese sono tenute a usare la dovuta diligenza: in particolare devono individuare le ripercussioni effettive della loro attività economica sui diritti umani e sull'ambiente, adottare le misure idonee a prevenire o a porre fine alle violazioni esistenti e rendere conto di tali misure. Secondo l'iniziativa le imprese possono essere chiamate non solo a rispondere dei danni causati dalla propria attività, ma anche a quelli delle imprese che controllano economicamente, violando diritti umani riconosciuti o norme ambientali internazionali.

Il Parlamento è alla difficile ricerca di un compromesso fra la necessità di far rispettare i diritti umani e gli standard di tutela ambientale all'estero e la necessità di non svantaggiare le aziende in Svizzera rispetto alle aziende con sede in altri paesi. Poco prima delle elezioni federali del 20 ottobre il Consiglio degli Stati ha deciso di rinviare il dibattito parlamentare sull'iniziativa e sul controprogetto indiretto messo a punto dalla sua Commissione giuridica.

Il Consiglio federale dal canto suo è pronto a intervenire nel dibattito parlamentare con un controprogetto che si limita a introdurre l'obbligo di un rapporto sulla sostenibilità senza tuttavia introdurre regole più severe sulla responsabilità delle multinazionali rispetto a quelle attuali. L'obbligo di rendiconto nei settori dei diritti umani e della tutela ambientale varrebbe per le imprese con più di 500 collaboratori.

Più buon senso e rispetto

A livello internazionale l'ONU e l'OCSE, sottolineano l'importanza e la necessità di incoraggiare la responsabilità delle imprese. La piattaforma UN Global Compact (Patto globale dell'ONU) riunisce tutte le imprese e le organizzazioni che si sono impegnate a rispettare principi etici. A livello nazionale il Consiglio federale rinvia a tre piani d'azione basati sulla buona volontà delle imprese: il piano d'azione nazionale per l'attuazione dei principi guida delle Nazioni Unite sui diritti umani, il piano d'azione sulla responsabilità sociale d'impresa e il rapporto

sull'economia verde del 2016. Il Consiglio federale preferisce puntare sulla cooperazione internazionale e su strumenti giuridici non vincolanti. I promotori sono disposti a ritirare la loro iniziativa a condizione che il Parlamento elabori un controprogetto solido basato su una procedura di conciliazione.

In questo periodo di grandi cambiamenti la responsabilità sociale delle imprese si è diffusa in modo capillare lungo tutta la catena di creazione di valore: dal rispetto delle condizioni di lavoro dei fornitori delle materie prime alle esigenze di rispetto dell'ambiente degli imballaggi. La forte pressione delle organizzazioni non governative e la potenza devastante dei media sociali hanno spinto le grandi multinazionali a rafforzare la propria responsabilità sociale, ambientale e umanitaria. Questo spiega anche il cambiamento di paradigma negli Stati Uniti. Non di solo profitto vive l'impresa, ma anche di responsabilità per le generazioni future. Per questo motivo un solido controprogetto è da salutare favorevolmente, per costruire insieme la nuova direzione ed evitare derive molto rischiose per il mondo economico in un periodo, dove la giustizia climatica mette sotto pressione la libertà economica. Abbiamo sempre più bisogno di buon senso, senso etico e rispetto per evitare di dover accollare allo stato nuovi onerosi compiti.

Cardada, addio alle piste

Teresio Valsesia

È arrivato, nei mesi scorsi, il "désalpage" di Cardada: e ora quali le prospettive della "montagna locarnese"?

Addio alle piste di Cardada-Cimetta. Si interrompe bruscamente una lunga storia scritta dalla passione di precursori illuminati dall'entusiasmo e dalla passione, e ora confrontati con la realtà di inverni anomali e crudeli.

La chiusura era annunciata. Il campanello d'allarme era venuto già alcuni anni fa da un film di un regista vallesano, intitolato semplicemente "Désalpage". D'acchito, questo titolo sembrava evocare semplicemente lo scarico tardo-estivo degli alpeggi, accompagnato da allegre feste popolari e dalle mucche inghirlandate di fiori. Invece la pellicola non presentava nessuna immagine legata al folclore tradizionale, ma preannunciava semplicemente la chiusura delle stazioni sciistiche, cancellate inevitabilmente dal riscaldamento climatico. Invece di riposanti distese di neve, le scene erano quelle di pascoli inariditi e secchi, in paesaggi quasi desertici. Sembrava una previsione sin troppo cruda e inveritiera. Però la CORSI l'aveva fatta propria, presentandola come monito in diverse località delle valli ticinesi e animando degli utilissimi dibattiti fra il pubblico che era intervenuto con legittima curiosità.

In quelle occasioni sono state avanzate delle proposte alternative. In mancanza di

neve si sottolineava la necessità di una "destagionalizzazione", ossia un prolungamento dell'autunno, anche senza le consolanti immagini dalle smaglianti tonalità cromatiche della natura. In concreto, si evocavano altre attività ludico-sportive, sempre legate all'escursionismo alpino, come lo sci alpinistico, le escursioni con i bastoncini o semplicemente con le gite in montagna sui sentieri. Insomma si ritornava al sapore antico, quando la pratica dello sci sulle piste attrezzate era ancora da venire.

Riappaiono alla memoria le pagine di storie d'antan, quando già alla fine del Settecento le Alpi ticinesi erano state esplorate dal ginevrino Horace Bénédicte de Saussure (che è considerato il "fondatore" dell'alpinismo occidentale), e dal benedettino grigionese Placidus a Spescha (sulle cime dell'alta valle di Blenio). Verso la metà dell'Ottocento questi precursori hanno trovato un esemplare seguace in Luigi Lavizzari che nel corposo volume delle "Escursioni nel Cantone Ticino" ha indicato le tracce per ripercorrere i suoi itinerari, non solo come attività salutistica, ma con il valore aggiunto della scoperta di tante peculiarità scientifiche.

Nel 1886, in mezzo ad agitissime temperie politiche nasceva la sezione ticinese del Club Alpino Svizzero. Un esempio concreto della funzione unificante prodot-

ta dalla cultura della montagna. Dicevano: "Si è tutti amici lassù". E forse non è retorica nemmeno oggi.

Nel 1912 ecco la prima capanna ticinese al Campo Tencia. Bella e solida proprio come un'amica ospitale, era aperta a tutti gli alpinisti. All'inizio del secolo scorso nascevano le altre due Sezioni del CAS: quella di Bellinzona e di Locarno. E cento anni fa era la volta delle sezioni dell'UTOE, meno elitarie e più popolari. (La prima è stata quella bellinzonese). Contestualmente la frequentazione delle montagne è cresciuta quasi esponenzialmente, grazie anche all'iniziale componente dei ferrovieri del Gottardo.

Oggi il Ticino può disporre di oltre cento capanne, frutto di un lavoro e di una passione globale che onora il volontariato del paese e della sua gente. Un patrimonio escursionistico ed economico, tutt'altro che trascurabile. Un tempo sulle nostre montagne si parlava soprattutto tedesco. Questa predominanza c'è ancora, ed è comprensibile. Ma la componente della lingua italiana non è più secondaria, non solo per gli appassionati ticinesi, ma anche per quelli lombardi. Lo confermano le crescenti escursioni organizzate dalle organizzazioni alpinistiche cantonali (che contano oltre diecimila soci) e da quelle di confine. Una fetta di economia montana non certo trascurabile.

Se gli inverni sono più caldi,

la carenza di neve può essere surrogata dal sole. Piero Bianconi, nel suo aureo libretto sulle "Cartoline locarnesi", ricordava che salendo lentamente ai Monti di Ronco poteva beneficiar addirittura di due soli: quello del cielo e quello riflesso sul Verbano. E Cardada, mutilata dalle piste, può sempre consolarsi con un panorama eccezionale, soprattutto in certe giornate terse dei mesi invernali quando si può spaziare dalle Isole di Brissago (punto più basso della Svizzera) fino alla Dufour, il tetto del Paese, che campeggia all'orizzonte delle Alpi, verso ovest. Tra i due vertici c'è la dovizia di tante montagne che digradano verso i laghi, fino alla pianura padana coronata verso sud della catena dei Monti Liguri e degli Appennini. Un abbraccio unico.

Il piacer non è più quello di inanellare eleganti discese sugli sci, ma di camminare al passo delle montagne recuperando una lentezza desueta, ma gratificante, poiché permette di cogliere in profondità le minuzie di particolari e le tracce degli uomini che hanno modellato il nostro paesaggio attraverso i secoli. La montagna diventa una palestra di cultura. Un laboratorio senza costrizioni di pareti e con il cielo come splendido soffitto.

Procedura di consultazione sul Nuovo piano settimanale delle lezioni al Liceo

Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



Le associazioni magistrali, un'altra volta relegate ad un ruolo marginale

Il Forum delle associazioni e organizzazioni della scuola lo scorso giugno ha segnalato le criticità e i rischi legati al progetto di Nuovo piano delle lezioni settimanali del Liceo, presentato ai collegi docenti nel mese di maggio. Nella sua risposta, l'Autorità si limita a un'acritica opposizione a tutte le nostre legittime e fondate argomentazioni, senza entrare nel merito. Il progetto, dunque, procede a tappe forzate, costringendo i Gruppi cantonali a consegnare, entro sei mesi dall'inizio dei lavori, i nuovi piani di studio, i quali difficilmente potranno essere declinati in piani di sede in tempo utile perché gli allievi che attualmente seguono la quarta media si iscrivano ad una scuola superiore in modo consapevole e informato. La fretta, si sa, è spesso foriera di soluzioni improvvisate e approssimative. In particolare, l'introduzione dell'informatica -che l'Autorità federale impone ai cantoni entro il

2022- è prevista in Ticino già a partire da settembre 2020, pur nella consapevolezza che l'insegnamento dovrà essere affidato a docenti non adeguatamente qualificati. La nuova griglia troverebbe giustificazione proprio nell'esigenza di far spazio alla nuova materia: noi ribadiamo invece che questa potrebbe essere semplicemente aggiunta ai programmi attuali senza superare il numero di ore settimanali previste dal nuovo piano delle lezioni settimanali.

I docenti, nel frattempo, restano al margine. Esclusi dall'elaborazione del progetto, sono stati coinvolti in una procedura di consultazione che sulla stampa è stata definita come "una buffonata". Un'espressione forte, che tuttavia consente di comprendere lo stato d'animo di chi si è trovato a dover analizzare un progetto senza una base documentale, in tempi ristrettissimi e a condizioni incomprensibilmente restrittive (solo come gruppi di materia di sede chiamati a rispondere a tre precise domande a carattere operativo). Il documento Esito della consultazione presso i docenti, elaborato dai direttori delle sedi durante l'estate, consiste in una selezione (di cui non è dato sapere i criteri) di

osservazioni critiche, a fronte delle quali sono state avanzate soluzioni in alcuni casi surreali, come ad esempio quella che affronterebbe il rischio di segregazione fra curricolo scientifico e non-scientifico semplicemente evitando di chiamare "scientifico" il curriculum scientifico... Molte critiche, e in particolare quelle che evidenziavano le contraddizioni con i principi fondanti del modello liceale ticinese, sono state semplicemente ignorate, impedendone la diffusione con buona pace del principio di trasparenza al quale dovrebbe sottostare, per legge, l'Autorità.

Nel frattempo, a livello federale sono già ad uno stadio molto avanzato i lavori di revisione degli studi liceali. Entro poco tempo sarà così possibile sapere quali saranno i nuovi vincoli che verranno imposti ai cantoni per una revisione dell'organizzazione degli studi e dunque anche della griglia settimanale. Da qui, il rischio che i Gruppi cantonali, intenti nello sforzo di adattare i piani cantonali di studio, li debbano di nuovo modificare fra un paio di anni. Si pensi ad esempio alla richiesta di una fattiva e concreta collaborazione interdisciplinare che nella riforma federale verrà descritta in maniera più dettagliata e

vincolante. A fronte di ciò, la revisione dei piani in corso sconta la progettata abolizione degli originari spazi di interdisciplinarietà, sostituiti con fumose soluzioni di giornate di studio o settimane-progetto.

Sulla base delle argomentazioni addotte e di molte altre che omettiamo per ragioni di spazio, invitiamo tutti i cittadini, e in primis genitori, allievi e docenti, a raccogliere le preoccupazioni di numerosi docenti e di tutte le associazioni e organizzazioni che si occupano della scuola, e a fare pressione sull'Autorità politica perché induca il DECS ad adottare misure di buon senso, che evitino di sprecare energie e risorse e di gettare a mare molte delle faticose conquiste che hanno fatto del liceo ticinese un modello sul piano federale:

Urge una moratoria che congeli il progetto del DECS di Nuovo piano settimanale delle lezioni del Liceo, utilizzando le risorse già messe a disposizione per condurre ad una riforma condivisa.

Il forum delle associazioni Magistrali.

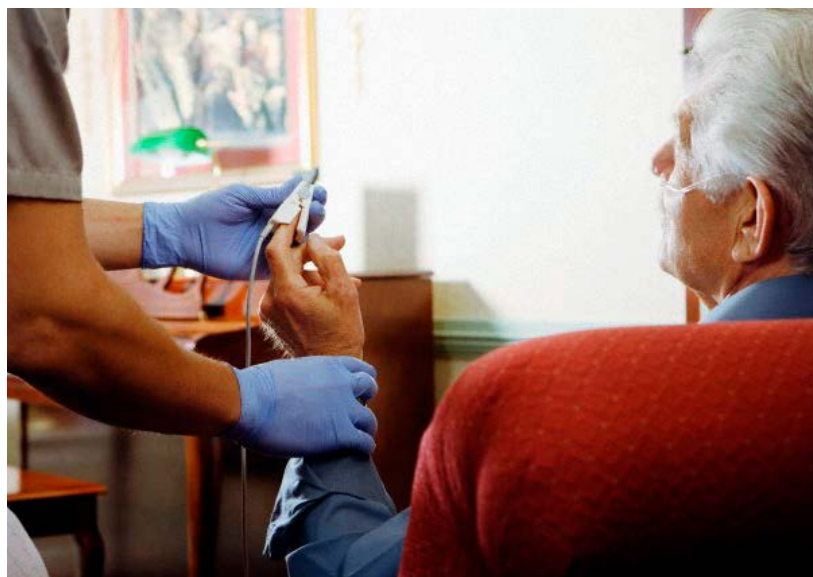
Cure a domicilio

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente

Si sono concluse le trattative per il rinnovo del Contratto collettivo di lavoro del personale delle cure a domicilio. Rinnovato di anno in anno, questo contratto collettivo di lavoro permette di garantire ai lavoratori il riconoscimento di diritti fondamentali per il corretto svolgimento del lavoro in un ambito, quello delle cure a domicilio, che negli anni ha visto un aumento delle prestazioni e dei servizi erogati, oltre che del numero degli utenti che ne usufruisce. Ai lavoratori va riconosciuto un netto aumento di oneri e responsabilità ai quali sono sottoposti peraltro con compiti da eseguire in un accresciuto stato di stress psicofisico, non agevolato certo dai continui e scomodi spostamenti tra un utente e l'altro. L'operatore agisce e opera in maniera pressoché indipendente confrontandosi con l'utente e trovandosi a gestire anche momenti di crisi durante i quali deve saper reagire prontamente assumendosi la responsabilità di decisioni immediate nell'intento di risolvere nel miglior modo possibile alcune difficili dinamiche a tutela del benessere dell'utente.

La trattativa sindacale ha permesso, anche per il 2020, alcuni miglioramenti normativi che consentano alle lavoratrici e ai lavoratori il riconoscimento di tali sforzi.

I miglioramenti riguardano il corretto riconoscimento del tempo di trasferta, l'aumento dei giorni di congedo maternità e paternità, la condivisione di intenti comuni volti a facilitare l'attività a tempo parziale



per le neo mamme al rientro dal congedo maternità garantendo da una parte lo stesso grado di occupazione e dall'altra la possibilità, se richiesto, di ridurre il grado di occupazione. Altro obiettivo comune è quello di rispettare il diritto dei collaboratori al riposo, alla non reperibilità e alla disconnessione dagli strumenti informatici in un momento storico nel quale i lavoratori sembrano dover essere reperibili, connessi e a disposizione del datore di lavoro 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Salvo emergenze, fuori dall'orario di servizio, il lavoratore non è obbligato a essere a disposizione del datore di lavoro così come non può essere obbligato a controllare sulla posta elettronica o sul telefono cellulare eventuali comunicazioni di lavoro. Non può inoltre essere attribuita al lavoratore alcuna responsabilità e alcuna sanzione circa la mancata osservanza di disposizioni impartite fuori orario. Principi questi apparentemente ovvi ma nella pratica spesso non rispettati!

Casa Anziani Montesano

Si segnalano importanti cambiamenti a livello dei quadri direttivi della casa anziani di Orselina. Il nuovo direttore amministrativo, il nuovo direttore sanitario e il nuovo capo delle cure si occuperanno di risolvere, unitamente ai sindacati e alla commissione interna del personale, alcune spiacevoli mancanze organizzative, oltre a diverse situazioni di non conformità rilevate dall'ufficio del medico cantonale e lasciate in eredità dai vertici precedenti. La riorganizzazione del lavoro coinvolgerà tutti gli operatori, verranno rivisti i turni di lavoro (giornalieri e notturni), verrà inserito un sistema di timbratura elettronico e verranno garantiti dialogo, trasparenza e collaborazione tra personale e quadri direttivi con il comune obiettivo di assicurare il miglior livello di cura possibile agli ospiti delle case anziani.



Dipendenti pubblici

Si sono ormai ultimati i lavori della commissione paritetica cantonale istituita per rivalutare le funzioni dei dipendenti dello Stato che, a parere dei sindacati e dei lavoratori, sono state valutate in modo errato con l'introduzione della nuova legge stipendi.

In qualità di membri di tale commissione abbiamo potuto tastare con mano la difficoltà di utilizzare uno strumento di valutazione in grado di classificare e posizionare all'interno della medesima scala quasi 400 funzioni diverse. I criteri di valutazione utilizzati si applicavano a tutte le funzioni da analizzare, difficile quindi valutare uniformemente, ad esempio, criteri relativi al rischio o alle responsabilità o all'autonomia o allo sforzo fisico o all'impatto delle prestazioni sull'utente, ... senza fare logica estrazione dal peso che questi fattori usualmente hanno per caratteristiche proprie della funzione stessa. Ad esempio, applicare i medesimi criteri di valutazione, il medesimo strumento, la medesima misura d'apprezzamento per valutare funzioni diverse come quella del tassatore, del bibliotecario, dell'agente di polizia, della segretaria amministrativa, ... risultava non certo semplice e necessitava la ponderazione di questi criteri in base al contesto e alle caratteristiche proprie della funzione stessa. A breve il Consiglio di Stato emanerà

le proprie decisioni stabilendo se le funzioni per le quali sono state riscontrate delle discrepanze e degli errori di valutazione, verranno ripositonate all'interno della scala salariale in modo corretto coerentemente con le discrepanze di valutazione rilevate in commissione paritetica.

Nel frattempo si stanno discutendo direttamente con il Consiglio di Stato tematiche da tempo percepite come centrali dal personale dello Stato; si pensi al tema del risanamento della cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, passando per le tanto attese 40 ore di lavoro settimanale e al riconoscimento di almeno 5 settimane di vacanza per tutti i collaboratori dello Stato.

CCL Vendita

Recentemente il Consiglio di Stato ha respinto l'opposizione del sindacato UNIA al decreto di obbligatorietà generale del contratto collettivo di lavoro per il commercio al dettaglio. Ricordiamo che l'opposizione inoltrata da UNIA si concentrava essenzialmente sulla contestazione dei quorum necessari per decretare tale contratto collettivo di obbligatorietà generale. Come più volte ricordato su queste pagine, affinché il CCL della vendita entrasse in vigore, risultava necessaria la sottoscrizione di quest'ultimo da parte del 50% più uno dei negozi del cantone, così come l'adesione del 50% + 1 dei lavoratori a tale CCL.

... un pensiero in breve...

...partenariato sociale, salario minimo, disparità salariali tra uomo e donna, rischio povertà, premi di cassa malati, aumento del numero dei frontalieri, traffico, sottoccupazione, costo delle pigioni, fiscalità, rapporti con l'Unione Europea, socialità, formazione, digitalizzazione, disoccupazione giovanile e over 50, economia del lavoretto, assistenza sociale, contratti a tempo parziale, determinato o su chiamata, previdenza professionale, lavoro gratuito, età di pensionamento, invecchiamento demografico, libera circolazione delle persone, ambiente, lavoro precario, reddito mensile, costo della vita, ecc ecc ecc... quanti dei temi appena citati possono essere affrontati senza tenere conto del contesto globale nel quale ci muoviamo, quanti di questi possono essere affrontati in modalità "sovranaista" e quanti di questi richiedono una cessione di una parte di quella sovranità nazionale che, da sola, difficilmente può proporre rimedi efficaci e realmente attuabili?

È indiscutibile, la popolazione ticinese, i lavoratori, necessitano risposte chiare, immediate e concrete a queste ed altre problematiche gridate ad orecchie di chi pare non sentire, o sentire solo in parte, queste urla di aiuto! Ora più che mai servono scelte coraggiose e attuabili in un contesto, quello in cui viviamo, caratterizzato da un sistema globalizzato, capitalista e liberale nel quale dovremmo finalmente comprendere che più che la parte dei "leoni", a noi spetta quella delle "gazzelle"!

Disoccupati ai margini della società

Le ultime cifre fornite dall'Ufficio Federale di statistica ci dicono che un anno dopo aver esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione solo una persona su due ritrova un lavoro e questo, se avviene, corrisponde alla stipulazione di nuovi contratti di lavoro che prevedono un salario più basso (in media 8 franchi in meno sul salario orario), offrono lavori a tempo parziale e in una situazione meno sicura con contratti su chiamata o attraverso agenzia. Particolarmente esposta la categoria 45-64 anni che accusa anche una maggiore fragilità e difficoltà a ricollocamento. Gli attori economici si impegnino quindi per proporre maggiori tutele e protezioni al licenziamento!

Respingendo tale opposizione il Consiglio di Stato ha dato il proprio benestare all'entrata in vigore della nuova legge sull'apertura dei negozi votata nel febbraio 2016 dal popolo ticinese e al relativo contratto collettivo che sarà quindi da applicare e rispettare obbligatoriamente da tutti i commercianti. Salvo eventuali ricorsi, da inoltrare questa volta direttamente al Tribunale Federale, a partire dal 2020 i lavoratori impiegati nel settore del commercio al dettaglio beneficeranno dunque di un contratto collettivo di lavoro sottoscritto dalle parti sindacali e padrona-

li, così come i cittadini del nostro Cantone potranno usufruire della tanto attesa nuova legge sull'apertura dei negozi.

Come più volte ribadito, l'estensione di un CCL obbligatorio per tutto il settore della vendita rappresenta la necessaria base di partenza per colmare un enorme vuoto contrattuale che si verifica sui salari, sul diritto alla tredicesima e sulla frammentazione dei tempi di lavoro, ... tematiche che tanto segnano le condizioni di vita dei lavoratori del settore.





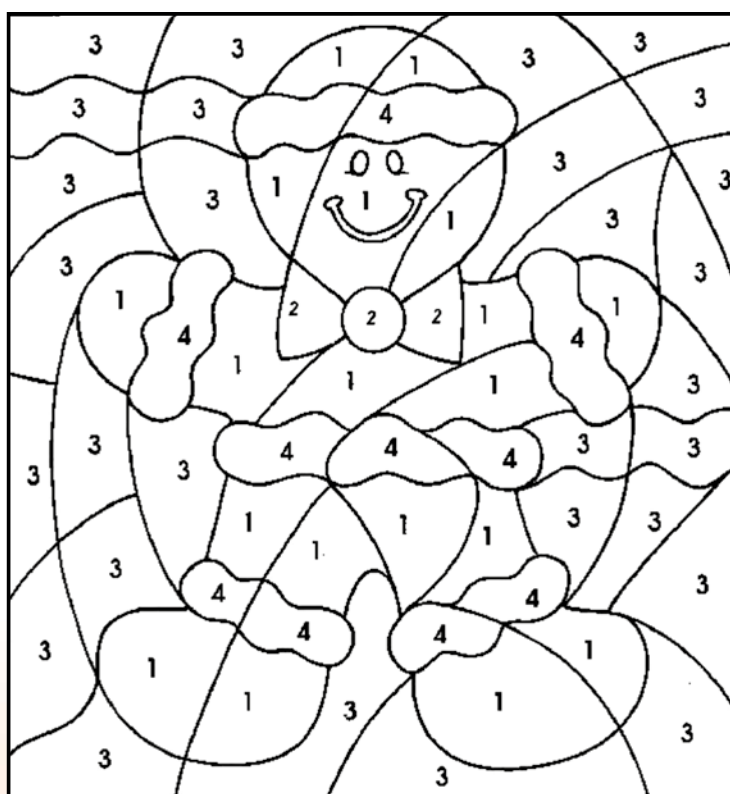
IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Cari Amici vi auguro BUON NATALE e BUONE FESTE 🌨️🌲💖💖
 Che il 2020 vi regali un cielo sempre sereno
 e tante tante stelline di gioia ✨🌟🌟🌟
 Un abbraccio dal vostro Poldino 😊💖

Colora i numeri

1-MARRONE 2-ROSSO 3-VERDE 4-GIALLO



Prova tu ad abbellirla
 con dei bei colori



Ciao a tutti
 dal vostro
 amico Poldino!



Piste e stadi: ecco il (nostro) futuro

Luca Sciarini



Hanno demolito il glorioso stadio di Wembley, presto faranno forse lo stesso con San Siro.

Non c'è dunque da sorprendersi se anche dalle nostre parti si continui a parlare di "progetti edilizi" legati allo sport.

Uno sport che ormai, si è capito, ha assoluto bisogno di nuove infrastrutture per crescere ancora, per stare al passo con i tempi e per poter usufruire di quegli introiti indispensabili per fare quadrare i conti.

Mantenere una società di calcio o di hockey (ma anche di basket, visto che si parla ormai da anni della mancanza di un palazzetto dello sport) è sempre più costoso: gli stipendi dei giocatori lievitano, così come le spese per la sicurezza, diventate oggi una voce "pesante" per i bilanci dei club.

E allora come si può fare per cercare di restare a galla?

Lo insegnano gli inglesi e i tedeschi nel calcio, che negli ultimi anni hanno ricostruito i loro stadi e cambiato pure la vecchia mentalità. Resettando, termine appunto moderno, l'ormai desueta concezione dello sport che fu.

Grazie alle infrastrutture più comode, la partita si trasforma in un vero e proprio evento, dove se è vero che il protagonista resta pur sempre lo spettacolo offerto dalle squadre, il piacere di ritrovarsi e di passare qualche ora assieme as-

sume sempre più importanza. Prima e dopo la partita.

La ristorazione e le indispensabili Vip Lounge (spesso prenotate o addirittura acquistate da facoltosi sponsor) sono ormai diventate prioritarie, tanto che negli stadi e nelle nuove piste uno spazio sempre più imponente viene riservato alla progettazione di bar, ristoranti e salottini in grado di accogliere chi, oltre alla partita, vuol godersi il comfort di una buona cena e quattro chiacchiere in santa pace e in buona compagnia.

È un modo più "americano" di andare allo stadio ma assolutamente in linea con quello che si aspetta il nuovo tifoso, che altrimenti se ne resta comodamente seduto sul divano di casa a gustarsi la partita in televisione.

Perché è proprio la televisione, inutile nascondere, che ha cambiato le abitudini e le esigenze della gente, rendendo tutti molto più pigri e viziati. Grazie anche ai campionati "spezzatino", che offrono partite a tutte le ore e in tutti i giorni della settimana.

Così, anche in Ticino, terra del "lo facciamo domani" o del "abbiamo sempre fatto così", si è finalmente capito che bisognava iniziare a pianificare il futuro.

A Lugano, sponda hockey, ci si era mossi già 25 anni or sono, ma la Resega (che adesso, per motivi di sponsor si chiama Corner Arena), che sem-

brava tanto innovativa, sta già diventando un problema. C'è solo un piccolo ristorante (i posti a sedere sono pochissimi se consideriamo che a Lugano sono più di 5 mila le persone che solitamente assistono alle partite) e negli ultimi anni si è dovuto procedere all'edificazione delle già citate Vip Lounge. È possibile che in futuro bisognerà inventarsi qualcos'altro.

Ad Ambri, dopo lo choc della Valascia inagibile per pericoli "valangari", da anni ormai si progettava la costruzione della nuova pista. Ci credevano in pochi, eppure il presidente Filippo Lombardi, aiutato dai suoi validi collaboratori, ci è riuscito. Dopo gli immancabili problemi legati ai permessi e ai finanziamenti, i lavori sono finalmente iniziati.

Nell'estate del 2021 si potrà così inaugurare la nuova pista che dovrebbe permettere alla società biancoblu (Lombardi dixit) di incassare un paio di milioni in più all'anno. Tra ristorazione e Vip Lounge appunto.

Non saranno ovviamente tutte rose e fiori, anche perché gli scettici al progetto fanno notare che tra interessi e manutenzione, i costi non mancheranno. Staremo a vedere se a lungo andare la nuova pista (che comunque bisognava costruire per forza, altrimenti la Lega Svizzera di hockey non avrebbe più permesso all'Ambri di giocare in serie A) sarà stata davvero un grande affare.

Nel calcio, archiviato a Bellinzona il sogno della BellArena del pittoresco presidente Giulini, l'attenzione si è spostata da qualche anno sul Nuovo Cornaredo.

Un grande progetto che prevede anche un palazzetto dello sport, due torri (edifici che dovrebbero comprendere uffici e appartamenti) che stanno facendo tanto discutere, ristorante e negozi.

Un progetto ambizioso appunto, che incontra per ora qualche difficoltà nel finanziamento e soprattutto nella scelta del progetto, tanto che recentemente era stata paventata la possibilità di una drastica riduzione, con la soppressione delle tanto discusse torri.

Da una parte la Lega di calcio spinge per il nuovo stadio, perché ormai solo in Ticino siamo rimasti così tanto indietro, dall'altra il FC Lugano (che continua a essere in vendita) e la Città (sempre più attenta alle cifre e agli investimenti) stanno cercando di capire quale sia la migliore soluzione per tutti.

Ma anche in questo caso, così come avvenuto per l'Ambri, non ci sono alternative. Costruire o morire. E siamo certi, che in un modo o nell'altro, una soluzione la si troverà.

Peccato soltanto che ci si debba sempre arrivare quando si ha il coltello puntato alla gola.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Aldo Taborelli;
ai famigliari della defunta Maria Cremonini;
ai famigliari del defunto Tommaso Castiglione;
ai famigliari del defunto Sandro Frapolli;
ai famigliari del defunto Sergio Giottonini;
ai famigliari della defunta Silvia Sartore;
ai famigliari del defunto Walter Guanzioli;
ai famigliari del defunto Silvano Pezzoli;
ai famigliari del defunto Paolo Pronzini;
ai famigliari del defunto Arturo Demaldi;

ai famigliari della defunta Xenia Storni-De Luigi;
ai famigliari del defunto Giorgio Della Valle;
ai famigliari del defunto Antonio Searovic;
ai famigliari della defunta Rosanna Casada-Righetti;
ai famigliari della defunta Rosemarie Cavalli;
ai famigliari della defunta Daniela Dal Mas-Guldimann;
ai famigliari del defunto Gian Piero Paolo Mazzucchelli;
ai famigliari del defunto Rubino Candolfi;
ai famigliari della defunta Adriana Fumagalli

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Louise Dalmas e Claudio Cortese per la nascita del piccolo Leonardo Giacomo Cortese;
a Laura e Massimiliano Fusi per la nascita della piccola Eleonora;
a Isabel e Matteo Forini per la nascita del piccolo Brenno;
a Laura e Claudio Fontana per la nascita del piccolo Diego

AUGURI E FELICITAZIONI

a Mirko Marazzani per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità quale progettista meccanico;
a Noel Frapolli per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità quale disegnatore indirizzo ingegneria civile

**Rimanete aggiornati
sul nostro sito internet
e scoprite tutti i nostri servizi**



Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari

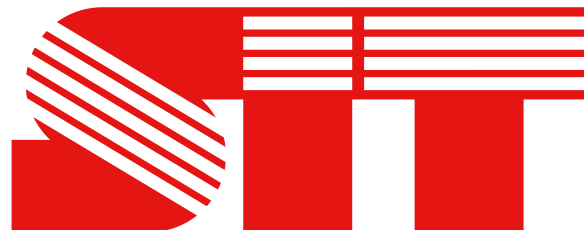
Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro famigliari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:

**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:

www.sit-locarno.ch

Stampa:

Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:

Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT

Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:

Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**

Segr. Cant.: **Mattia Bosco**

**BUONE
VACANZE
CON NOI.**

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra **relax, benessere e servizi eccellenti**. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA

Fidupen

M Fiduciaria SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per famigliari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
08.00 - 12.00
13.00 - 17.00